

VERTICE A ROMA

LA FAME NEL MONDO

Trattativa segreta per discutere la presenza del leader libico la settimana prossima

di MARIO TEDESCHINI LALLI

ROMA — Moammar Gheddafi sta preparando un'altra sorpresa. La prossima settimana potrebbe presentarsi a Roma per sfruttare il palcoscenico del Vertice mondiale sull'Alimentazione organizzato dalla Fao. Sono attese per l'occasione ben 137 delegazioni ad alto o altissimo livello e l'eventuale presenza tra di esse di quello che l'ex presidente egiziano Sadat chiamava "il pazzo di Tripoli" potrebbe creare qualche serio imbarazzo diplomatico. Gheddafi e il suo regime sono infatti sottoposti a un duro embargo economico dell'Onu per non aver ottemperato all'ordine del Consiglio di sicurezza di estradare due agenti segreti sospettati di aver messo la bomba che distrusse in volo un Jumbo della Panam nel 1988.



L'intera lista è ancora in gran parte top secret

Ufficialmente nessuno ancora conferma la presenza a Roma del leader libico, d'altra parte l'intera lista dei partecipanti è ancora in gran parte top secret, anche per ragioni di sicurezza. Ma tra i diplomatici la voce corre con insistenza. Certo è che il colonnello ha tutto l'interesse a sfruttare l'occasione per uscire dal ghetto in quale è stato costretto dalla comunità internazionale. Sarebbe, tra l'altro, il suo primo viaggio a Roma, anzi il primo viaggio in una capitale europea importante. Per il governo italiano sarà comunque una bella gatta da pelare.

Per ragioni di ospitalità, ai di-

gnitari stranieri che chiedono con l'occasione di avere incontri bilaterali, l'Italia concede quelle che si chiamano in diplomatiche "visite di cortesia" ai vari livelli. Nel caso di Gheddafi, capo dello Stato sui generis, si tratterebbe del presidente della Repubblica e/o del presidente del Consiglio. C'è poi da tener presente che Romano Prodi sarà il presidente dell'incontro internazionale ed è difficile pensare che possa evitare di rispondere a una richiesta di incontro con un capodelegazione di quel livello.

Sia il presidente del Consiglio, sia Lamberto Dini hanno recentemente teso una mano alla Libia, dicendosi disposti a riprendere il dialogo, spinti anche dai Paesi arabi che giurano sul ravvedimento in senso moderato di Gheddafi e vedono in lui un baluardo contro l'integralismo islamico. Poi c'è sempre il grande interesse commerciale: l'Italia importa oltre un terzo

del suo fabbisogno di petrolio dalla Libia e l'Eni a giugno ha firmato un importante contratto per l'estrazione di gas. Il problema è che il leader libico è imprevedibile e pur ricercando il

dialogo con il governo di Roma non ha mai rinunciato alle tirate nazionalistiche anti-italiane. Un bell'imbarazzo se dovesse esercitarsi mentre è in visita a Roma.

Nei conflitti degli ultimi dieci anni. Pubblicato un rapporto Onu "Due milioni di bimbi uccisi in guerra"

ROMA — «Ho visto 10 o 20 persone uccise, la maggior parte erano vecchi, colpiti perché non potevano scappare. Hanno ammazzato mio zio davanti a miei occhi, gli hanno sparato alla testa. Poi hanno costretto mio padre a tirargli fuori il cervello dalla testa e a buttarlo in un fiume». A parlare è una bimba liberiana di 9 anni. Il suo è uno dei racconti agghiacciati raccolti dall'ex first lady mozambicana Graça Machel, incaricata due anni fa dall'Onu di condurre una ricerca sull'impatto dei conflitti sui bambini. La relazione viene resa nota oggi. Le cifre mostrano come i civili e soprattutto i più deboli tra questi, i bambini, siano le principali vittime delle guerre dei nostri giorni. Nella I guerra mondiale i civili rappresentavano il 15 per cento dei morti, negli anni '90 la cifra si è sestuplicata. Soltanto negli ultimi 10 anni, più di 2 milioni di minori hanno perso la vita durante conflitti. Almeno 4 milioni sono stati gravemente mutilati, più di un milione sono rimasti orfani o separati dalle famiglie.

LA SCHEDA

Attesi anche Fidel Castro e Li Peng

ROMA — Delegazioni da 137 Paesi, poco meno di cinquecento delegati: il vertice mondiale sull'Alimentazione che si aprirà mercoledì prossimo a Roma sarà una grande vetrina per capi di Stato e di governo. La lista ufficiale dei partecipanti non è ancora disponibile per motivi di sicurezza. Secondo alcune indiscrezioni, tuttavia, ai lavori nel palazzo dell'organizzazione dell'Onu per l'Agricoltura e l'Alimentazione (Fao) dovrebbero partecipare, tra gli altri, il leader cubano Fidel Castro, il premier cinese Li Peng, il capo del governo spagnolo José Maria Aznar, il presidente indonesiano Suharto, quello sudanese Omare el Bashiri, il vice presidente sudafricano (e probabile successore di Nelson Mandela) Thabo Mbeki e il vicepresidente della repubblica islamica dell'Iran. Ci saranno anche i primi ministri di India e Irlanda.

Giallo Gheddafi Forse a Roma per il vertice Fao Imbarazzo nel governo italiano

Al di là dei negoziati segreti che potrebbero essere in corso in queste ore — peraltro esclusi dalla Farnesina — la venuta di Gheddafi porrebbe qualche problema "politico-logistico". L'embargo dell'Onu proibisce infatti agli aerei di volare da e per la Libia. A giugno il colonnello andò al vertice arabo del Cairo con il suo jet sfidando la comunità internazionale, mentre il mese scorso per andare a Tunisi prese semplicemente una macchina. Che cosa succederebbe se si presentasse all'aeroporto di Ciampino con un aereo della Libyan Airlines?

L'ipotesi di un arrivo di Gheddafi non fa certo piacere agli Stati Uniti, da sempre critici degli alleati europei che trattano con il regime libico "sponsor del terrorismo". Sarà interessante vederli e contorcimenti protocolli della Fao per evitare incontri sgraditi. Che farebbe il ministro dell'Agricoltura americano, che guida la delegazione

di Washington, se si trovasse il "leader della Giamahirriya" a un party? L'unica cosa certa — dicono fonti diplomatiche — è che gli Usa con i libici non hanno rapporti e non intendono averne neanche in questa occasione.

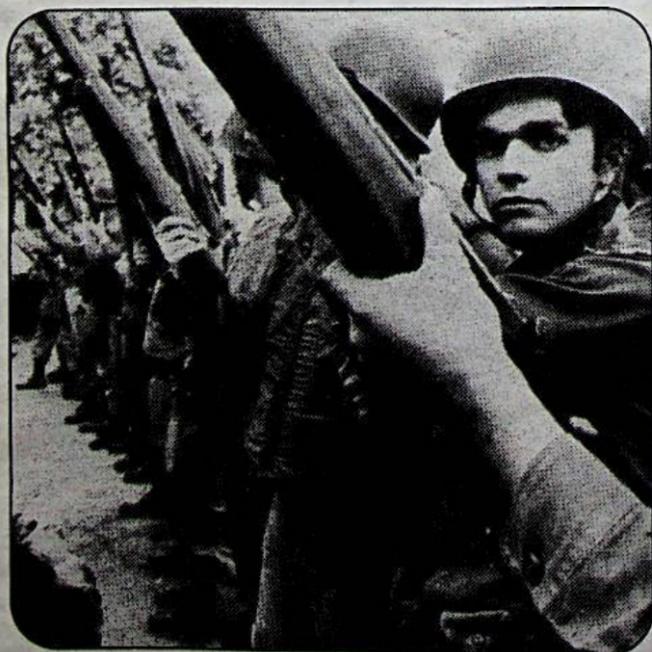
D'altra parte, il vertice convocato dall'organizzazione dell'Onu che si occupa di alimentazione e agricoltura sarà inevitabilmente sotto il segno dei Paesi del Terzo mondo, quelli più drammaticamente segnati dal problema della fame. Un'occasione d'oro per i leader di tutti i regimi-paria del mondo. E infatti a Roma gli americani rischieranno di imbattersi non solo nel colonnello, ma anche in altri leader da loro considerati "fuorilegge": il presidente cubano Fidel Castro, quello sudanese Omar al Bashiri (capo di un regime islamico integralista) e il vice del presidente iraniano Rafsanjani.

IL PERSONAGGIO

di STEFANIA DI LELLIS

ERA BALBUZIENTE, ma guidò il "Free Speech Movement", il "Movimento della libertà di parola" che nel '64 accese a Berkeley la miccia della rivolta universitaria. Mario Savio, l'americano figlio di un muratore italiano, lo studente divenuto il simbolo della prima contestazione giovanile Usa, è morto in California. A 54 anni aveva i capelli bianchi e il cuore malridotto. Lo ha ucciso un infarto sabato notte all'ospedale "Palm Drive" di Sebastopol, 60 chilometri a nord di San Francisco.

Il "Free Speech Movement" nacque quasi per caso, nell'autunno del '64, a Sproul Plaza, la piazza principale di Berkeley. Gli studenti cominciavano ad



È morto Mario Savio, guidò la contestazione a Berkeley nel '64

Addio al leader

La polizia blocca gli studenti all'università di Berkeley in una manifestazione degli anni Sessanta

dandoci un telegramma di appoggio, sotto Franco, rischiavano molto più di quanto rischiasimo noi che lo ricevevamo», dichiarò Savio in un'intervista all'«Europeo». «Noi in Italia guardammo con molta attenzione alle sue proposte che precorrevano i temi libertari della contestazione — commenta Mario Capanna — La notizia della sua morte mi riempie di tristezza».

Dalla scena pubblica Savio sparì quando il movimento crebbe e si modificò concentrandosi sull'impegno contro la guerra in Vietnam. In qualche modo si sentiva superato dagli eventi. Fino alla morte ha custodito gelosamente la sua vita

Rispettare le regole non è importante.

O no?